

## CATECHESI “FEDE & RAGIONE”

**Abramo messo alla prova.(GENESI 22,1-19)**\_ Dopo queste cose, Dio mise alla prova Abramo e gli disse: “Abramo,Abramo!”. Rispose: “ Eccomi!”. Riprese: “Prendi tuo figlio,il tuo unico figlio che ami, Isacco,và nel territorio di Moria e offrilo in olocausto su di un monte che io ti indicherò”. Abramo si alzò di buon mattino, sellò l’asino, prese con sé due servi e il figlio Isacco, spaccò la legna per l’olocausto e si mise in viaggio verso il luogo che Dio gli aveva indicato. Il terzo giorno Abramo alzò gli occhi e da lontano vide quel luogo. Allora Abramo disse ai suoi servi: “Fermatevi qui con l’asino; io e il ragazzo andremo fin lassù, ci prostreremo e poi ritorneremo da voi”. Abramo prese la legna dell’olocausto e la caricò sul figlio Isacco, prese in mano il fuoco e il coltello, poi proseguirono tutt’e due insieme. Isacco si rivolse al padre Abramo e disse: “Padre mio!”. Rispose. “Eccomi,figlio mio”. Riprese: “ecco qui il fuoco e la legna, ma dov’è l’agnello per l’olocausto?”. Abramo rispose: “Dio stesso provvederà l’agnello per l’olocausto, figlio mio!”. Proseguirono tutt’e due insieme;così arrivarono al luogo che Dio gli aveva indicato;qui Abramo costruì l’altare,collocò la legna,legò il figlio Isacco e lo depose sull’altare,sopra la legna. Poi Abramo stese la mano e prese il coltello per immolare suo figlio. Ma l’agnello del Signore lo chiamò dal cielo e gli disse. “Abramo,Abramo!”. Rispose: “ Eccomi!”. L’agnello disse: “Non stendere la mano contro il ragazzo e non fargli alcun male! Ora so che tu temi Dio e non mi hai rifiutato tuo figlio,il tuo unico figlio”. Allora Abramo alzò gli occhi e vide un ariete impigliato con le corna in un cespuglio. Abramo andò a prendere l’ariete e lo offrì in olocausto invece del figlio. Abramo chiamò quel luogo: “Il Signore provvede”, perciò oggi si dice: “Sul monte il Signore provvede”. L’angelo del Signore chiamò dal cielo Abramo per la seconda volta e disse: “Giuro per me stesso, oracolo del Signore:perché tu hai fatto questo e non mi hai rifiutato tuo figlio, il tuo unico figlio, io ti benedirò con ogni benedizione e renderò molto numerosa la tua discendenza, come le stelle del cielo e come la sabbia che è sul lido del mare; la tua discendenza si impadronirà delle città dei nemici. Saranno benedette per la tua discendenza tutte le nazioni della terra, perché tu hai obbedito alla mia voce”. Abramo tornò dai suoi servi, insieme si misero in cammino verso Bersabea e Abramo abitò Bersabea.

**L’UOMO COME PROMETEO**(da “La coscienza religiosa nell’uomo moderno” di Luigi Giussani)

La scoperta di una corrispondenza sistematica fra i dinamismi della natura e i dinamismi dell’umano pensiero sembrò far toccare all’uomo l’ultima Thule delle sue possibilità. La sua ragione avrebbe potuto piegare la natura a quanto avesse voluto.

Tale scoperta ha portato l’uomo a concepire la sua ragione come il vero fatto dominatore del mondo. Così egli ha pensato di aver trovato finalmente l’autentico dio,il signore: la ragione. Se l’uomo applicandola può persino piegare la natura ai propri fini ha in mano il segreto e lo strumento della felicità.

**MORTE E FEDE**(da “Le parole della spiritualità” di Enzo Bianchi)

E’ più che mai attuale il *memento mori*! E i cristiani, che al cuore della loro fede hanno l’evento della morte del Signore e della sua resurrezione, hanno una responsabilità, hanno una responsabilità e una diaconia nel tener viva la *memoria mortis* tra gli uomini. Non per cinismo, né per gusto del macabro, né per disprezzo della vita, ma per dare peso e gravità alla vita. Infatti, solo chi ha un motivo per cui morire, ha anche motivazioni per vivere! E solo chi impara a perdere, ad accettare i limiti dell’esistenza, sa farsi amica la morte. La morte del Cristo ci insegna poi a morire e a vivere. Essa, infatti, appare non come il fato, un destino subito, ma come un atto, l’evento culminante della vita. E appare vivificata dall’amore, l’amore di Dio per gli uomini; la divina passione di amore che diviene passione di sofferenza nella morte del Figlio per amore. L’esperienza che noi facciamo

della morte è connessa alla morte delle persone amate: con la loro morte muore anche qualcosa in noi. E se l'amore è ciò che dà senso alla vita, esso ci porta perfino a considerare "evidente e logico" il perdere la vita per amore di un altro. Noi conosciamo e patiamo qualcosa della morte a misura del nostro amore, ma la morte è anche ciò che può mettere fine ai nostri amori.

Il cristiano, che non pone la sua fede nell'immortalità, ma nella resurrezione da morte, sa che la sua fede non salta, ma traversa la lacerazione dalla morte, e sa che questa lacerazione drammatica è assunta da Dio. Sa che la morte non è solo una fine ma anche un compimento. Ed egli impara a vivere la morte come atto nella preghiera, nel donare tempo, cioè vita, a Dio nella preghiera. E' anzitutto lì che la "nemica" morte può essere vissuta come vita per e con vita così da essere resa "sorella". Il credente può arrivare a vivere in modo pacificato e sereno tale accettazione, fondandosi sulla fede nel Dio che, come l'ha chiamato alla vita, così lo chiama a sé attraverso la morte: "Tu fai tornare l'uomo alla polvere quando dici: "Figli di Adamo, ritornate!" (Salmo 90,3). La fede cristiana è anche una grande lotta contro la morte, e in particolare contro la paura della morte "che rende schiavi gli uomini per tutta la vita" (Ebrei 2,15). Una lotta, non una rimozione; una lotta, perché la morte presenta sempre un volto nemico e ostile; una lotta in Cristo, perché molte maniere con cui noi cerchiamo di fuggire l'angoscia della morte sono peccaminose e idolatriche. Una lotta sostenuta dalla fede che non la morte ha l'ultima parola, ma Dio stesso e il suo amore, quell'amore che attraverso la morte introduce alla vita eterna.

## LA RELIGIONE SECONDO HUME

L'esperienza religiosa deve essere ricercata sul terreno degli impulsi che fattualmente e storicamente hanno condotto alla sua emergenza. L'atteggiamento religioso è ricondotto al **sentimento di timore e di speranza** che ciascun uomo prova di fronte alla forza della natura e al mistero della vita e della morte. Questo sentimento ha condotto dapprima al politeismo, nel quale gli uomini spiegano le forze naturali ricorrendo a molteplici divinità cui attribuiscono i caratteri (e i difetti) che riscontrano in se stessi. Successivamente gli uomini sono passati al monoteismo, sospinti dall'esigenza di rendere sempre maggiori onori alla divinità che temono e quindi di rappresentarla in maniera sempre più pura e distinta dall'uomo. Il culmine di questo processo è la rappresentazione di un Dio unico, perfetto e infinito, poiché al di là dell'infinito non vi è più nulla di concepibile.

**Ratzinger** - Le prime generazioni dei cristiani non hanno mai pensato alla fede come a qualcosa di assurdo. Anzi essa appariva tanto più necessaria, quanto più evidente era la crisi degli dèi. La religione nasce dal cuore dell'uomo e dalla luce di Dio. E perciò persone illuminate cercano non già una costruzione filosofica, ma una religione autentica. Tutti noi cerchiamo una religione consona alla nostra ragione e se la ragione non è disponibile non si può aiutare la fede con il braccio secolare.

San Paolo è convinto che la fede va anche oltre la ragione, ma per il semplice motivo che c'è in gioco l'amore. Che non è un sentimento irrazionale, ma la ragione stessa che parla, cioè qualcuno che si mette in relazione con un altro. Il logos non è solo certezza del discorso, oggettività matematica, è l'annuncio stesso dell'amore.